



La Domenica della Parola di Dio

Pubblichiamo una sintesi della Lettera Apostolica, in forma motu proprio, del Santo Padre con la quale viene istituita la «Domenica della Parola di Dio».

«**A**pri loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione.

Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per offrire la conversione e il perdono dei peccati (cfr Lc 24,26.46-47); e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr Lc 24,49).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (In Is., Prologo: PL 24,17). A conclusione del Giubileo straordinario della misericordia avevo chiesto che si pensasse a «una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (Lett. ap. Misericordia et misera, 7).

Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente, anzitutto, di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza.

Tornano alla mente in proposito gli insegnamenti di Sant'Efrem: «Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto di più ciò che

sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono a una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di quanti la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla» (Commenti sul Diatessaron, 1, 18).

Con questa Lettera, pertanto, intendo rispondere a tante richieste che mi sono giunte da parte del popolo di Dio, perché in tutta la Chiesa si possa celebrare in unità di intenti la Domenica della Parola di Dio.

È diventata ormai una prassi comune vivere dei momenti in cui la comunità cristiana si concentra sul grande valore che la Parola di Dio occupa nella sua esistenza quotidiana. Esiste nelle diverse Chiese locali una ricchezza di iniziative che rende sempre più accessibile la Sacra Scrittura ai credenti, così da farli sentire grati di un dono tanto grande, impegnati a viverlo nel quotidiano e responsabili di testimoniarlo con coerenza. Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio.

Questa Domenica della Parola di Dio verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani.

Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida. In questa unità, generata dall'ascolto, i Pastori in primo luogo hanno la grande responsabilità di spiegare e permettere a tutti di comprendere la Sacra Scrittura.

Poiché essa è il libro del popolo, quanti hanno la vocazione di essere ministri della Parola devono sentire forte l'esigenza di renderla accessibile alla propria comunità.

L'omelia, in particolare, riveste una funzione del tutto peculiare, perché possiede

«un carattere quasi sacramentale» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 142).

Far entrare in profondità nella Parola di Dio, con un linguaggio semplice e adatto a chi ascolta, permette al sacerdote di far scoprire anche la «bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (ibid.).

Questa è un'opportunità pastorale da non perdere!

Per molti dei nostri fedeli, infatti, questa è l'unica occasione che possiedono per cogliere la bellezza della Parola di Dio e vederla riferita alla loro vita quotidiana.

È necessario, quindi, che si dedichi il tempo opportuno per la preparazione dell'omelia. Non si può improvvisare il commento alle letture sacre. A noi predicatori è richiesto, piuttosto, l'impegno a non dilungarci oltre misura con omelie saccenti o argomenti estranei.

Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parlare con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (1Ts 2,13). È bene che anche i catechisti, per il ministero che rivestono di aiutare a crescere nella fede, sentano l'urgenza di rinnovarsi attraverso la familiarità e lo studio delle Sacre Scritture, che consentano loro di favorire un vero dialogo tra quanti li ascoltano e la Parola di Dio.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr Rm 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali. Il «viaggio» del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena.

Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29).

Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a

loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31). Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (Dei Verbum, 21).

Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità.

La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve.

Ascoltare le Sacre Scritture per praticare la misericordia: questa è una grande sfida posta dinanzi alla nostra vita. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà.

Uno degli episodi più significativi del rapporto tra Gesù e i discepoli è il racconto della Trasfigurazione. Gesù sale sul monte a pregare con Pietro, Giacomo e Giovanni.

Gli evangelisti ricordano che mentre il volto e le vesti di Gesù risplendevano, due uomini conversavano con Lui: Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè le Sacre Scritture. La reazione di Pietro, a quella vista, è piena di gioiosa meraviglia: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). In quel momento una nube li copre con la sua ombra e i discepoli sono colti dalla paura.

Nel cammino di accoglienza della Parola di Dio, ci accompagna la Madre del Signore, riconosciuta come beata perché ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le aveva detto (cfr Lc 1,45).

La beatitudine di Maria precede tutte le beatitudini pronunciate da Gesù per i poveri, gli afflitti, i miti, i pacificatori e coloro che sono perseguitati, perché è la condizione necessaria per qualsiasi altra beatitudine. Nessun povero è beato perché povero; lo diventa se, come Maria, crede nell'adempimento della Parola di Dio. Lo ricorda un grande discepolo e maestro della Sacra Scrittura, Sant'Agostino: «Qualcuno in mezzo alla folla, particolarmente preso dall'entusiasmo, esclamò: "Beato il seno che ti ha portato". E lui: "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono". Come dire: anche mia madre, che tu chiami beata, è beata appunto perché custodisce la parola di Dio, non perché in lei il Verbo si è fatto carne e abito fra noi, ma perché custodisce il Verbo stesso di Dio per mezzo del quale è stata fatta, e che in lei si è fatto carne» (Sul Vang. di Giov., 10, 3). La domenica dedicata alla Parola di Dio possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14).



L'INCONTRO DI CARBONIA (FOTO EFISIO VACCA)

Non perdere la speranza e progettare il futuro

Dalla vicenda Rwm una riflessione sul lavoro e sulle problematiche che si vivono nel Sulcis

DI GIAMPAOLO ATZEI
Direttore
«Sulcisiglesienteoggi»
Diocesi Iglesias

Sulcis Iglesiente, una porzione dell'Isola i cui confini amministrativi coincidono totalmente con la diocesi di Iglesias, è nuovamente presente all'attenzione nazionale per le difficoltà legate al mondo del lavoro. Stavolta, in un territorio dove la

crisi del polo industriale di Portovesme condiziona da anni la serenità di migliaia di famiglie, a far parlare di sé è la vertenza relativa alla fabbrica di armamenti della RWM, azienda del gruppo tedesco Rheinmetall, una multinazionale attiva nel campo delle forniture militari, operativa nelle campagne di Domusnovas, in un'Isola amministrativa del comune di Iglesias.

Stiamo parlando di un territorio dalla lunga tradizione industriale ed operaia, una storia di lungo periodo legata allo sfruttamento minerario, dalla cui crisi negli anni sessanta dello scorso secolo si tentò di uscire con la formazione di un polo industriale di Portovesme: anche questo ciclo sembra

però destinato alla sua fase conclusiva, viste le difficoltà perduranti che accompagnano il rilancio di aziende come l'ex Alcoa e l'Eurallumina, su cui gravitavano migliaia di lavoratori e famiglie, e le incertezze sulla termocentrale Enel dopo l'annunciato addio ai combustibili fossili. Dalle miniere alle industrie, da una monocultura all'altra, in una terra dove politica e sindacato hanno certamente le loro responsabilità nelle scelte strategiche di numerose riconversioni tentate e poi fallite, un fiume di denaro pubblico è però piovuto sul Sulcis Iglesiente, come nel caso del recente Piano Sulcis, segnato dall'incapacità di spendere i fondi assegnati. Senza questa premessa è difficile

inquadrare la precarietà sociale ed economica che segna la vicenda della RWM a Domusnovas, una presenza produttiva che ha posto a tutto il territorio un grande problema etico, di coscienza: posti di lavoro che sostengono centinaia di famiglie, perché tanto è l'indotto nella zona di questo stabilimento, ma che si fondano sull'immorale produzione di ordigni destinati alla guerra odiosa dell'Arabia Saudita nello Yemen. Uno scandalo che si contrappone all'altro scandalo, quello del ricatto del lavoro, che è esploso quando il governo ha bloccato l'esportazione delle armi e l'azienda ha annunciato il ridimensionamento del personale, con l'allarme di chi nelle parrocchie vive quotidianamente il disagio di quanti, specialmente giovani, temono di perdere un lavoro appena conquistato.

La Chiesa locale, con il vescovo di Iglesias Giovanni Paolo Zedda, ha fatto sentire la sua voce, per il confronto e la responsabilità della politica in questo frangente delicato. Lo ha fatto anche a Carbonia venerdì scorso, quando il Vescovo ha ricordato il dramma del territorio con tante vertenze aperte, dalla RWM all'Aias, dalle fabbriche di Portovesme alle servitù militari, invitando a superare i radicalismi che pongono uno di fronte all'altro il diritto al lavoro e quello alla pace.

In questa difficoltà sta il senso di questa vertenza e il futuro del territorio: non perdere la speranza ed essere concretamente progettuale, riuscire a riempire di contenuti concreti un possibile programma di riconversione, dare risposte immediate alle drammatiche incertezze sul futuro dei lavoratori.

©Riproduzione riservata

PER GIORGIO ISULU, PADRE DI QUATTRO FIGLI, UNA SCELTA CONTROCORRENTE

«Ho detto no al lavoro in Rwm»

In tempi di grandi difficoltà nel trovare e mantenere un posto di lavoro è davvero rivoluzionario dire di no ad un'offerta occupazionale. C'è chi definirebbe folle una scelta del genere.

Giorgio Isulu, originario di San Gavino, marito di Daniela e padre di quattro figli, dopo aver perso il lavoro in una industria di materiale refrattario per acciaieria, avrebbe avuto la possibilità

di essere assunto alla Rwm, la fabbrica di ordigni bellici di Domusnovas, al centro di una vicenda che continua a suscitare forti tensioni. «Ho detto no a quella proposta - dice Giorgio - perché ho ritenuto di dover essere coerente davanti ai miei figli. Se mi avessero chiesto quale fosse il mio lavoro avrei dovuto dire loro che quella fabbrica produce armamenti, utilizzati nella guerra

tra Arabia e Yemen, dove migliaia di persone muoiono, molti sono bambini. Non me la sono sentita e, insieme a mia moglie Daniela, abbiamo preso una decisione che ci costa molto, in termini economici, ma preferiamo così».

Una scelta condivisa dunque tra i due coniugi e anche con i figli. «Quale messaggio - dice Daniela - avremmo dato ai nostri figli se avessimo accettato quell'impiego? Non ci avrebbe reso credibili raccontare ai ragazzi che dobbiamo vivere in pace, che occorre fare scelte non penalizzanti per gli altri, mentre il lavoro di Giorgio avrebbe portato morte in casa di altre famiglie su pur lontane da qui. Così abbiamo detto no, anche se questo per me significa maggior impegno nel trovare altri lavori per mandare avanti la famiglia».

La testimonianza di Giorgio e Daniela, insieme ai loro figli, è un vero e proprio atto controcorrente: non tutti i lavori sono uguali. Lo aveva scritto l'economista Vittorio Pelligra oltre un anno fa sulle pagine de «Il Sole 24Ore». «Non tutti

i lavori sono uguali. Intendiamoci, ogni lavoro è degno, perché ogni lavoratore è degno, il suo sforzo, la sua dedizione, l'eccedenza che viene profusa e l'operato del suo ingegno, lo rendono degno. Ma il fatto che un lavoro sia degno, perché degno è il lavoratore che lo compie, non toglie che possa essere inutile o addirittura dannoso». La scelta forte di Giorgio e Daniela lo testimonia, anche se per loro e per i loro figli significa fare delle rinunce e avere uno stile di vita più morigerato.

Una scelta però che viene vissuta con relativa tranquillità, mentre prosegue la ricerca di un'occupazione per Giorgio, che però fatica a trovare soluzione, in una terra che registra grossi problemi dal punto di vista lavorativo.

La storia di questa famiglia ha avuto risonanza anche nazionale, con diverse testate radiotelevisive e della carta stampata che si sono occupate di loro, raccontando una scelta coraggiosa e una testimonianza autentica.

R. C.

©Riproduzione riservata



L'ESTERNO DELLO STABILIMENTO RWM

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Efisio Vacca,
Ivana Angioni, Luca Valdes,
Antonio Bachis, Gianni Serri
Priamo Tolu
Salvatore Tagliafico,

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Meconcelli,
Gigi Zuncheddu, Emanuela Locci,
Giamapaolo Atzei, Alberto Macis,
Emanuele Corongiu, Luisa Rossi,
Claudio Chessa, Alessio Faedda,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI
PER IL 2019

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 2 ottobre 2019

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

DOMENICA SCORSA A BONARIA L'APERTURA DELLA PORTA SANTA

Il Giubileo straordinario è un tempo di Grazia

■ DI ANDREA PALA

«**A**prire un anno giubilare, aprire la Porta Santa, significa iniziare un tempo particolare di grazia, per vivere pienamente quel tempo di grazia che Gesù annunciò a Nazaret, nella Sinagoga del suo villaggio». Da fine biblista, monsignor Arrigo Miglio non poteva cominciare la sua omelia se non con un rimando evangelico l'anno giubilare indetto da papa Francesco in occasione dei 650 anni dall'arrivo, a Cagliari, del simulacro della Madonna di Bonaria. Centinaia di persone si sono date appuntamento per questa importante ricorrenza che, ancora una volta, riguarda la veneratissima patrona massima della Sardegna. Davanti al simulacro sono stati pellegrini Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e, per ultimo, Francesco che, sul colle cagliaritano, è salito per compiere il suo primo pellegrinaggio da pastore della Chiesa universale. Segno tangibile di questo Giubileo, oltre all'apertura della Porta santa, situata nel santuario, è una fiaccola accesa all'inizio della celebrazione eucaristica. La fiamma, collocata per tutta la durata della Messa accanto al simulacro mariano, resterà accesa per tutta la durata dell'Anno Santo.

Nella sua omelia Miglio ha ricordato papa Francesco. A lui ha rivolto sentimenti di gratitudine per questo Giubileo straordinario, annunciato lo scorso luglio a chiusura dei festeggiamenti estivi per la Madonna di Bonaria. «Viviamo in un tempo di grazia – ha sottolineato il vescovo – ma spesso non ce ne accorgiamo e abbiamo bisogno di riscoprirlo. Per noi in particolare si tratta di riscoprire la grazia del legame profondo, direi unico, che si è creato da secoli tra Maria e la Sardegna. Perciò siamo chiamati a vivere in primo luogo un tempo di lode e di rendimento di grazie, imparando a vedere i segni dell'amore del Signore per noi, riconoscendo i segni del suo amore guidati da Maria, da quanto il Signore ha operato nella sua vita e continua ad operare attraverso di Lei. Maria ci aiuta a vedere i segni dell'amore di Dio per noi».

Il simulacro della Madonna di Bonaria è arrivato in città in modo prodigioso. Contenuto all'interno di una cassa, la statua si trovava a bordo di un veliero partita dalla Catalogna. Navigando verso est, ha però rischiato di naufragare a causa di una violenta tempesta. Il capitano, per non finire in mare, aveva dato ordine di gettare in mare tutto il carico, compresa una pesante e grande cassa abbandonata in ac-

qua però per ultima. L'equipaggio ha raccontato che, appena questa aveva toccato le acque, la tempesta si era miracolosamente placata. La cassa era poi approdata nelle acque antistanti l'odierno porticciolo di Su Siccu a Cagliari. I frati, chiamati dai pescatori e dai curiosi giunti sul posto, avevano presso in consegna la cassa per portarla nel vicino convento. Con grande sorpresa, all'interno era stata collocata un'imponente statua lignea della Madonna col Bambino, la quale teneva, nella mano destra, una candela ancora miracolosamente accesa.

Ancora nella sua omelia, il vescovo Miglio ha colto un profondo legame tra le letture proclamare nel corso della liturgia della Parola e l'Anno Santo. «La parabola di questa domenica ci dice che un tempo di grazia dev'essere un tempo di cambiamento», ha sottolineato. «Già nel giubileo descritto in Levitico 25 - ha proseguito - si parla di un cambiamento radicale di vita, a livello personale, di rapporti interpersonali e di rapporti sociali. E a noi, cosa può chiedere il Signore di rivedere? Aumentare il numero delle preghiere, dei pellegrinaggi, delle feste, dei segni religiosi, delle opere di carità? C'è un cambiamento più profondo di cui abbiamo bisogno: è il cambiamento di mentalità, riesaminando le nostre scelte



L'APERTURA DELLA PORTA SANTA

di vita, i criteri che guidano le nostre scelte. Viviamo in una cultura e in una società dove i gesti della nostra religiosità grazie a Dio non mancano, circondati da una pietà popolare che rimane comunque una grande ricchezza».

Per il Vescovo occorre quindi, in questo tempo giubilare, «scendere più in profondità nella nostra vita, ad andare oltre la facciata, oltre le apparenze», sottolineando che «abbiamo bisogno di scendere lungo la scala dei dieci comandamenti, giù giù dal decimo a tutti gli altri per arrivare fino al primo, quello che forse riteniamo di non aver mai violato: riconoscere il posto di Dio, fidarsi di Lui, imparare a conoscere il suo volto di Padre che ama».

E da qui la necessità di varcare la Porta Santa, aperta dal Vescovo a celebrazione eucaristica conclusa. L'ha varcata per primo, seguito poi dai concelebranti e da tutti i fedeli presenti. «La porta è sulla facciata del Tempio, quel tempio che siamo

noi. Non abbiamo paura di entrare, di fare luce anche negli angoli un po' bui, di preoccuparci – ha detto Miglio – più dell'interno che della facciata, chiedendo all'intercessione materna di Maria di renderci come Lei tempio luminoso del Verbo fatto Uomo, un tempio dove facciata e interno sono luminosi allo stesso modo, per quel Sì pieno e totale che la Vergine pronunciò a Nazaret. La tradizione cristiana ricorda quel momento tre volte al giorno, ce lo ricordano le campane delle nostre parrocchie: facciamo la preghiera quotidiana specialmente in questo anno giubilare, la preghiera della Luce: al mattino per accogliere la luce, a mezzogiorno per contemplare il vero sole della vita, alla sera per aprirci alla grazia di saper vivere la luce provvisoria di ogni giorno aprendoci alla luce che non conosce tramonto, Gesù, il Signore Risorto, nostra speranza che non delude».

©Riproduzione riservata

Istantanee della celebrazione a Bonaria (foto Ivana Angioni e Luca Valdes)

Davanti alla scalinata di Bonaria è stata celebrata l'Eucaristia che ha dato il via al Giubileo straordinario per i 650 anni dall'arrivo del simulacro della Madonna di Bonaria. Alla presenza delle massime autorità civili e militari l'Arcivescovo, Arrigo Miglio, al termine della Messa ha aperto la Porta Santa che verrà chiusa nel luglio del 2020.



IL SIMULACRO DELLA MADONNA



L'OFFERTORIO



LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

■ Libreria Paoline

Sabato 5 ottobre alle 18, nella libreria «Paoline» di via Garibaldi a Cagliari, presentazione del libro «Incontrarsi nell'anima. Potenziare le risorse interiori per vivere meglio», di Giuliano Guerra. Oltre all'autore, presenti gli psicologi Giancarlo Odini e Angela Quaquero. Modera Paolo Matta, interventi musicali di Nicola Agus.

■ Santa Vitalia a Villasor

Nel fine settimana a Villasor iniziano i festeggiamenti religiosi per santa Vitalia e santa Greca.

Nella parrocchiale di san Biagio sabato la Messa solenne al termine della quale ha inizio la processione dei due simulacri verso la chiesa dedicata a santa Vitalia. Una devozione particolarmente sentita non solo dai fedeli di Villasor.

■ Madonna della Strada

Sabato 5 alle 20.30, nel salone parrocchiale della Madonna della Strada a Cagliari «La musica nel cinema, celebri colonne sonore cinematografiche», serata di musica sotto la direzione del maestro Boris Smocovich. L'iniziativa ha lo scopo di raccogliere fondi per i lavori sostenuti dalla parrocchia la scorsa estate.

■ Selegas in festa

Entrano nel vivo domenica a Selegas i festeggiamenti per santa Vittoria. Alle 17 è prevista, dalla parrocchia di sant'Anna, la processione solenne per le vie del paese. Segue la Messa nella chiesa dedicata a santa Vitalia, dove, lunedì, alle 10.30 e alle 17.30, sono previste celebrazioni eucaristiche sul sagrato.

BREVI

■ Selargius

Ritorna il mercatino di beneficenza nell'oratorio San Luigi a Selargius. Fino all'8 ottobre sarà possibile acquistare oggetti nuovi o usati, sempre funzionanti e in buono stato. Il mercatino apre la domenica: dalle 9.30 alle 13 e dalle 16.30 alle 20. Nei giorni feriali dalle 17 alle 20. Il ricavato permetterà alla parrocchia della Beata Vergine Assunta di finanziare la Caritas, le attività dell'oratorio, e altre opere di bene.

■ Adorazione

Torna l'appuntamento diocesano dell'Adorazione Vocazionale. Appuntamento domenica alle 19.30, nella chiesa di Sant'Antonio Abate in via Mannu a Cagliari.

Questo primo incontro di adorazione sarà guidato dagli animatori di Pastorale Vocazionale.

■ Terramala

Martedì 15 ottobre, alle 10, nel convento delle Carmelitane Scalze a Terramala, sul litorale quartese, è prevista la Messa presieduta dal vescovo, Arrigo Miglio, in occasione della memoria liturgica di santa Teresa d'Avila, fondatrice delle monache e dei frati Carmelitani Scalzi.

■ Drone pilotato

Sperimentato per la prima volta il volo di un drone pilotato con lo sguardo. È accaduto nell'aviosuperficie Aliquerra, all'interno dello spazio aereo del Poligono di Quirra. A condurre il volo è stato un pilota speciale: si tratta del più giovane malato di Sla in Europa, Paolo Palumbo.

Ha battuto un record mondiale: a seguito di uno specifico percorso di addestramento, è riuscito a pilotare con successo il volo di un drone a distanza, partendo dalla sua abitazione di Oristano ha condotto un drone sino a Perdasdefogu, all'interno dello spazio aereo del Poligono Interforze del Salto di Quirra.

■ Veglie missionarie

Il 18 ottobre è in programma la tradizionale Veglia missionaria diocesana. La scelta, quest'anno, è caduta sulla parrocchia cagliaritano di san Sebastiano. L'appuntamento è previsto alle 20, ma sarà preceduto, il 12 ottobre, da un'analoga Veglia foraniale nella parrocchia di Poggio dei Pini, a Capoterra. Entrambi gli appuntamenti sono organizzati dal Centro missionario diocesano.

■ Nomine

Lo scorso 30 settembre l'arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, ha reso nominato don Giovanni Locci, parroco della parrocchia di Sant'Efisio in Capoterra.

Un murale dedicato ai migranti

Realizzato a Decimoputzu è stato scoperto durante la Giornata diocesana del Rifugiato

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Un murale per ricordare la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato celebrata a Decimoputzu. È stato scoperto domenica scorsa dopo la celebrazione della Messa nella parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie dall'arcivescovo Arrigo Miglio, dal sindaco Alessandro Scano, e dal parroco don Gianmarco Casti. L'opera, sistemata nella struttura che ospita gli incontri di catechesi, è stata realizzata del giovanissimo artista Andrea Sabiuciu, e rappresenta una bimba con il classico costume sardo che abbraccia una piccola bambina africana, in segno di accoglienza e protezione. «Questa opera - ha detto l'arcivescovo Arrigo Miglio - da l'idea di una comunità capace di accogliere e di offrire nuove opportunità a chi fugge da guerre e violenza».

La scelta di Decimoputzu non è stata casuale perché, come ha detto anche il sindaco Alessandro Scano, il paese ha avuto da sempre una vocazione all'accoglienza. A dare il via alla Giornata diocesana la concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo.

Padre Stefano Messina, direttore della Migrantes, prima dell'inizio della Messa ha ricordato come il fenomeno migratorio sia ineluttabile: sono milioni le persone che nel mondo si muovono. «Anche dalla Sardegna - ha ricordato il religioso - ogni anno centinaia di

persone lasciano l'Isola, per diverse ragioni, così come fanno tante altre nel mondo. Non dobbiamo aver paura delle migrazioni, anche se spesso sono l'effetto della "globalizzazione dell'indifferenza" di cui papa Francesco ha parlato nella sua visita a Lampedusa».

Nel corso della celebrazione, particolarmente affollata, con molti bambini presenti, l'arcivescovo Miglio ha ricordato l'importanza del fenomeno migratorio che chiama il cristiano al dover soccorrere il povero, quest'ultimo protagonista con Lazzaro della Liturgia della Parola. «Gesù - ha detto Miglio - con questa parabola, una delle più famose dei vangeli, ci presenta la situazione che oggi stiamo vivendo: una piccola parte che vive nell'agiatezza e un'altra, molto più ampia, invece non riesce anche a raccogliere le briciole che cadono dal tavolo dei più ricchi». «Noi - ha sottolineato l'Arcivescovo - apparteniamo alla prima e quindi siamo responsabili anche per i secondi. Per cui in tanti chiedono di poter aver anche qualcosa, bussano alla nostra porta, e spesso dimentichiamo la posizione di privilegio nella quale ci troviamo». «Il primo elemento che la Giornata ci propone - ha specificato Miglio - è la capacità di guardare a queste situazioni, a non voltare lo sguardo altrove, perché una volta visto ciò che accade in noi deve subentrare la vergogna per le ingiustizie che



LA BENEDIZIONE DEL MURALE

stiamo perpetrando verso quella parte del mondo».

Al termine della celebrazione uno scambio di esperienze sul tema delle migrazioni e dell'accoglienza, come quella di Carmen Battista, una giovane colombiana che da 20 anni vive a Decimoputzu, dove ha una famiglia e dove si sente accolta. Altra esperienza quella del centro di accoglienza per immigrati, che ha dato la possibilità a dei giovani africani di poter conseguire il titolo di studio, con il quale aspirare a un lavoro e a una piena integrazione. Poi il momento più atteso: la benedizione del murale, con il pranzo multietnico negli spazi del salone parrocchiale.

Nel pomeriggio la partita di calcio

tra formazioni locali e quella dei migranti con lo sport che diventa veicolo di integrazione.

Da segnalare che sabato scorso, alla Mediateca del Mediterraneo a Cagliari, in una tavola rotonda si è parlato di incontri tra culture, momenti di riflessione e preghiera, sotto il comune denominatore dell'integrazione e dell'accoglienza. Numerosi i presenti, molti stranieri, che hanno portato la testimonianza di una città capace di accogliere.

«Cagliari - ha detto l'assessore alle Politiche Sociali, Paola Piroddi - è una città accogliente e solidale. Per questo motivo non potevamo certo far mancare il nostro supporto».

©Riproduzione riservata

INAUGURATA IL 1 OTTOBRE ENTRERÀ IN SERVIZIO A BREVE

Sant'Elia ha una mensa del Povero

Un ulteriore servizio che si affianca a quello preziosissimo della Caritas diocesana.

La nuova Mensa per i poveri, ricavata nella casa delle Suore della Carità a Sant'Elia, avrà la possibilità di offrire un pasto caldo quotidiano alle 17, secondo la tradizione che contraddistingue la religiose di santa Teresa di Calcutta, un servizio guardaroba e quello per la doccia.

L'inizio del servizio, fanno sapere le religiose, partirà a breve, la data non è ancora certa, «solo Dio sa i tempi nei quali si svolgono le cose», amano ripetere le suore di Madre Teresa.

Martedì scorso la benedizione dei locali da parte dell'arcivescovo, Arrigo Miglio, e la celebrazione eucaristica, presieduta invece dal vescovo emerito di Nuoro, Mosè Marcia.

Una nutrita delegazione di volontari, attuali e futuri, insieme alle religiose che operano a Sant'Elia, hanno partecipato all'Eucaristia.

Una celebrazione semplice, quasi familiare, nella quale monsignor Marcia ha ricordato il tema della carità, così caro alla fondatrice delle Suore ma anche a Santa Teresina, la cui memoria liturgica cadeva proprio martedì scorso, 1 ottobre.

«Una figura, quella di santa Teresina - ha detto il Vescovo emerito - che a dispetto del diminutivo in realtà ha sempre mostrato grande carattere. Lei ci indica la carità come stile di vita».

Un'indicazione valida per i futuri volontari, che assicureranno il servizio ai tanti che si avvicineranno a Sant'Elia, non solo per un pasto caldo ma per trovare ascolto e conforto.

La presenza delle Suore della carità nel quartiere è datata.

La stessa fondatrice, santa Teresa di Calcutta, negli anni '80 del secolo scorso fece visita alle sue consorelle. Era infatti il 24 settembre 1986 quando la religiosa sbarcava sull'Isola.

La missionaria albanese, arrivata a Cagliari e accolta dall'allora arcivescovo Canestri, visitò i poveri e i malati del capoluogo.

Oggi sono riferimento per il quartiere e per la città, svolgono un servizio di assistenza e di ascolto delle persone che vivono in difficoltà non solo materiali.

©Riproduzione riservata



LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA

Milizia dell'Immacolata

La Milizia dell'Immacolata della Sardegna organizza per il mese di ottobre un viaggio turistico-religioso, nel contesto del Convegno Nazionale Milizia dell'Immacolata che si svolgerà a Siena il 19 e 20 ottobre prossimi.

Il viaggio è importante per i Responsabili e per i Consigli Locali, che hanno il «dovere» formativo per l'incarico ricevuto.

È un invito rivolto non solamente a coloro che appartengono alla Milizia dell'Immacolata, ma anche a chiunque sia un simpatizzante dell'Associazione e vorrebbe diventare parte attiva del gruppo, per conoscerne la realtà e la spiritualità e vivere insieme momenti di fraternità e formazione, all'interno del progetto di evangelizzazione a cui ciascuno di noi è chiamato.

Le tappe previste per il viaggio saranno Pisa, Siena, Volterra e San Gimignano.

Per informazioni, ci si può rivolgere al Centro Regionale della Milizia dell'Immacolata, ad Oristano, in Vi

TUTTO PRONTO PER LA CELEBRAZIONE PIÙ SENTITA IN PAESE

Serrenti si veste a festa per «Santa Vida»

■ DI EMANUELE CORONGIU

«Santa Vida de Serrenti» è una festa conosciuta in tutto il territorio e quella 2019 lo sarà in particolare. L'evento quest'anno rischiava di non assumere le stesse vesti con le quali si è presentata nelle passate edizioni. La Pro Loco, che da sempre si occupa della sua organizzazione, all'ultimo ha evitato il commissariamento. Il vecchio Presidente, su richiesta di tutti ma in particolare del nuovo sindaco, ha ripreso il suo ruolo e l'organizzazione della festa, seppur in ritardo di qualche settimana, si è attivato e tra il 5 e l'8 ottobre si vedranno i frutti del lavoro svolto. La festa sarà frutto del lavoro di un presidente e di un Consiglio di amministrazione, in carica anco-

ra per pochi mesi, e di un parroco giovanissimo che, per la prima volta, si ritroverà a gestire la parte spirituale di un evento fortemente sentito. Una bella sfida che per alcuni segnerà la fine di un percorso, durato oltre vent'anni, e per l'altro l'inizio della nuova esperienza iniziata a Serrenti quasi un anno fa, proprio dopo la festa.

Un'edizione importante anche perché nel 2020 si celebreranno i 1900 anni dal martirio, e la chiesetta di Santa Vitalia, diventata nel 2017 santuario diocesano e la Santa nominata compatrona, si troverà ad essere sede di una festa ancora più grande del solito, la cui responsabilità ricadrà sui nuovi dirigenti.

«La parte più impegnativa deve ancora venire - commenta il

parroco don Alberto Peddis. Ho cercato di osservare e farmi coinvolgere dalla devozione dei fedeli e dall'entusiasmo di chi si è dedicato ai preparativi. Ho tentato di dare il mio contributo, soprattutto per l'aspetto spirituale. Mi aspetto una bella partecipazione da parte di quelli che spesso non partecipano alla vita parrocchiale ma sentono come propria la festa, e ancora, mi aspetto l'arrivo di tanti pellegrini. Le devozioni ai grandi santi sono sempre una grande opportunità per l'annuncio di Dio e per portare a tanti la misericordia del Signore».

La parte civile invece è il frutto del lavoro della Pro Loco e del suo presidente, Italo Corongiu, presente sin dal 1993, come membro più giovane in assoluto del Consiglio, col presidente An-



IL SIMULACRO DI SANTA VITALIA A SERRENTI

tonello Vitale. «Santa Vitalia - dice - e la sua festa è qualcosa che sin da bambino sento in un modo particolare e che allo stesso tempo non potrei descrivere in poche parole. La Pro Loco ha immense possibilità e tutti gli strumenti necessari per valorizzare le tradizioni di Serrenti. Allo stesso tempo ha però necessità di un gruppo di cittadini che con passione dedichino del tempo». «Per la festa - aggiunge Corongiu - ho speso molto del mio tempo. Mi spiace che tutti non capiscano il lavoro

che c'è dietro e preferiscano criticare a ruota libera. La Pro Loco è sempre aperta per chiunque voglia dare una mano. Anzi aspettiamo con gioia che qualcuno lo faccia». A gennaio Corongiu terminerà il mandato e servirà qualcuno che lo sostituisca, anche se sarà sempre disponibile per dare una mano. La Pro Loco necessita di un cambio generazionale: scopriremo, a breve, se i giovani di Serrenti saranno in grado di prendersi questa responsabilità.

©Riproduzione riservata

Per la coppia in crisi c'è «Retrouvaille»

A Solanas l'incontro per i coniugi che vivono momenti difficili

Dal 11, 12 e 13 ottobre a Solanas, appuntamento con il programma «Retrouvaille», un'opportunità offerta alle coppie in difficoltà di relazione residenti in Sardegna.

Il numero delle separazioni e quello dei divorzi è in costante aumento nel nostro Paese. Il loro effetto negativo ricade su tutti i membri della famiglia, in special modo sui figli vittime di scelte non loro, spettatori impotenti alla distruzione degli affetti più cari e che, in molti casi, diventano loro malgrado oggetto di scambio o ricatto.

Una possibilità di invertire la tendenza e provare recuperare i rapporti è data proprio dal programma «Retrouvaille» che, come dice il suo nome (in francese perché nato nel 1977 nel Canada francofono), vuole portare le coppie a «ritrovare» nel loro matrimonio.

Questo programma è rivolto alle coppie che vivono un momento di grave crisi, che forse pensano alla separazione o che sono già separate, coppie che hanno smesso di discutere insieme i problemi e i cui membri si sentono soli, freddi e distanti, e prevede un week-end e 12 incontri nei tre mesi successivi. L'obiettivo è prima di tutto recuperare nelle coppie un dialogo autentico, che permetta loro di affrontare i problemi che li hanno portati alla situazione di crisi o di separazione, per arrivare ad un'autentica riconciliazione. Le esperienze condivise desiderano solo testimoniare che è possibile ricominciare una vita a due, che non sempre tutto è perduto, che la speranza collabora con la nostra volontà di fare nuovi passi verso il nostro coniuge



COPPIA IN CRISI

che è deluso o ferito.

Il 70% delle coppie che accettano di partecipare a questa iniziativa, decide di tornare a vivere insieme e riesce a ricostruire la propria relazione. Questa esperienza diventa perciò veramente un salvagente lanciato alle coppie in difficoltà. «Retrouvaille» è una risposta che vuol dimostrare che la Chiesa, come famiglia di Dio, prende a cuore le coppie che hanno difficoltà nel loro matrimonio.

Per chiedere maggiori informazioni sul programma è possibile inviare una mail a: info@retrouvaille.it, oppure visitare il sito www.retrouvaille.it. Per contattare telefonicamente il programma «Retrouvaille» comporre il numero 8001239958.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

La parrocchia del SS. Redentore ha ricordato san Padre Pio

Il 23 settembre scorso al SS. Redentore si è celebrata la festa di san Pio da Pietrelcina, nell'anniversario della morte. Dopo la processione, don Sergio, ha celebrato l'Eucarestia e nell'omelia, fatto riflettere su alcuni passi del discorso che San Giovanni Paolo II, tenne ai Gruppi di Preghiera, il 1 ottobre 1983. Il primo è quello relativo a voler «cooperare alla realizzazione del Regno di Dio, secondo l'insegnamento di Gesù, che è sintetizzato nel Padre Nostro»; il secondo è quello della «partecipazione attiva alla Liturgia» dalla quale si trae la forza nei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia; il terzo è la preghiera che deve essere «umile, costante, devota», perché il cristiano deve «pregare sempre, senza mai stancarsi» (Lc 18,1). Facendo proprie le parole di san Giovanni Paolo II, il parroco ha spiegato questi tre insegnamenti fondamentali che caratterizzano i Gruppi di Preghiera, affinché, ancora oggi, ci sia una perfetta consonanza tra vita e fede ed ha augurato a tutti coloro che si dichiarano seguaci di padre Pio, ciò che diceva Sant'Agostino: «Siate cristiani, nella vita, nei modi, nella speranza e nella carità». Al termine della celebrazione, don Sergio ha ringraziato tutti per la carità fattiva che è arrivata attraverso i Gruppi di Preghiera per sostenere i poveri della parrocchia. A tutta la comunità è stato poi distribuito il pane benedetto.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata



A san Domenico riprendono le attività del Centro studi della famiglia



Il 19 ottobre nei locali del convento dei Domenicani di Cagliari riprendono le attività per le famiglie.

L'associazione «Oltre la Porta» e il Centro domenicano per la famiglia hanno previsto un ciclo di seminari con docenti qualificati, che affronteranno le diverse tematiche relative alla vita di coppia e alla famiglia.

Il ciclo si compone di due seminari di tre ore al mese più due laboratori annuali per un totale di 50 ore e 20 ore di esercitazioni a casa.

Gli appuntamenti sono previsti nel Convento di san Domenico dalla 17 alle 20 a partire dal 19 ottobre, con conclusione il

6 giugno, mentre i laboratori domenicali, un'intera giornata, sono previsti il 15 e il 26 aprile 2020. Gli incontri saranno visibili anche sulla pagina Facebook «Centro domenicano di studi familiari».

L'intento, scrivono gli organizzatori, è quello di favorire una nuova e positiva percezione e realizzazione dello studio e degli esami, come azioni che migliorano la propria vita personale, coniugale e familiare.

Per chi fosse interessato può prendere contatto entro il 15 ottobre con il Convento dei domenicani: tel.3337468785.

Così anche voi dite: «Siamo servi inutili»

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti

a tavola?» Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu?» Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»».

(Lc 17,5-10)

Da questo numero sarà don Emanuele Meconcelli, direttore del College Sant'Efisio, a commentare il Vangelo. Il grazie a don Emanuele Mameli per il servizio reso nelle ultime settimane.

■ COMMENTO A CURA DI EMANUELE MECONCELLI

Lo scenario non è certo dei più rassicuranti. Con un ritmo incalzante, nella sezione del Vangelo lucano che stiamo leggendo in queste settimane, si

susseguono immagini attraverso le quali Gesù smaschera il cuore dell'uomo: c'è chi chiede di dividere l'eredità per farsi i fatti suoi; chi chiede un capretto per farsi i fatti suoi; c'è chi si è fatto i fatti suoi ed è stato accusato di essere un amministratore infedele; c'è chi ha lasciato Lazzaro morire di fame per farsi i fatti suoi. A ben guardare, dietro ognuna di queste parabole, si nasconde il tema della ricchezza, vale a dire ciò a cui tu deleghi la soluzione della tua precarietà. E la rassegna di esiti infausti che Gesù mette in scena è l'impetosa denuncia che l'uomo che confida in se stesso è maledetto (Ger 17,5), perché nel cercare rassicurazioni e certezze si chiude dentro un orizzonte troppo piccolo, che finisce per asfissiarlo.

Per questo gli apostoli cominciano a sentire una certa inquietudine, capiscono bene che loro non sono diversi da quel campionario di mediocri che è stato messo alla berlina dal Nazzeno. Ecco allora il perché della domanda: «accresci la nostra fede». Detto per inciso, nel Vangelo di Luca i riferimenti agli apostoli sono pochissimi, quattro in tutto, e solo in questa circostanza sono riferite le parole dette da loro. Il che significa che si tratta di parole rilevanti.

Andiamo a vedere come l'interpellato risponde. Tu credi che Gesù ti rassicuri, ti tranquillizzi, ti prenda la manina impaurita e tremante, bisognosa di rassicurazioni e ti dica che non c'è problema, di stare pure tranquillo, che in qualche modo una soluzione si trova. Invece il Maestro ancora una volta spiazzato, gioca d'azzardo, rilancia. E ci spara un discorso tra i più antipatici e sgradevoli di tutti i vangeli. Racconta di un servo che, dopo aver sgobbato una intera

giornata nei campi del suo padrone, deve continuare a servire anche una volta rientrato a casa. E senza che questa abnegazione meriti il minimo ringraziamento. Che poi stia parlando proprio agli apostoli lo si capisce dal fatto che nella parabola si fa menzione di servi che arano e pascolano: arare è gettare il seme della Parola; pascolare vuol dire prendersi cura del gregge, accompagnare la comunità. Insomma ti devi spaccare la schiena dalla mattina alla sera, devi lavorare fino a scoppiare e tutto questo senza neanche meritarti un grazie: avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Chi può compiere un'opera così? Chi può essere capace di spendere totalmente se stesso senza sentire il bisogno di una legittima gratificazione?

È evidente che Gesù stia conducendo un discorso paradossale, come spesso fa nel suo argomentare, con l'intento di portarti ad un bivio: nella vita puoi fare il passo a misura delle tue forze, puoi coinvolgerti in ciò che è alla tua portata e per tutto questo, per ciò che umanamente definiamo ragionevole non c'è bisogno della fede. Per ciò che è ragionevole basti tu e la tua ragione. Oppure puoi confrontarti con qualcosa di più grande di te, di impossibile, che eccede le tue capacità, il cui solo pensiero costituisce un azzardo. E sperimentare che puoi arrischiare il tuo azzardo solo se ti appoggi in Dio. Avere fede, in ebraico, significa appoggiarsi. Se continui ad appoggiarti su di te e sulle tue ricchezze, farai opere piccine. Prova ad appoggiarti su Dio e ad usare la tua fede: come hanno fatto gli apostoli, racconterai che hai visto l'eternità entrare nella tua vita.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Per una comunicazione cristiana

«Comunicare la gioia del Vangelo: questo è quello che il Signore ci chiede oggi». Papa Francesco ha segnato con questo invito il suo intervento in occasione dell'udienza con i dipendenti e i partecipanti all'assemblea plenaria del Dicastero per la Comunicazione, svolta il 23 settembre.

«Comunicare - ha affermato il Santo Padre - è avere lo stesso atteggiamento di Dio; non poter rimanere da soli; avere il bisogno di comunicare quello che ho io e penso che sia il vero, il buono e il bello. [...] La comunicazione più grande è l'amore: nell'amore c'è la pienezza della comunicazione, amore a Dio e tra noi». Chi lavora nel campo della comunicazione, ha sottolineato il Pontefice, non deve limitarsi alla sola «pubblicità»: «Non dovete fare solo pubblicità. Non dovete fare come fanno le imprese umane che cercano di avere più gente. [...] Io vorrei che la nostra comunicazione sia cristiana e non un fattore di proselitismo. [...] Se voi volete comunicare più o meno una verità, ma senza coinvolgervi, senza testimoniare con la propria vita, con la propria carne quella verità, fermatevi, non fatele. C'è sempre la firma della testimonianza in ognuna delle cose che noi facciamo».

Il Papa ha poi invitato tutti a non farsi vincere dalla tentazione della rassegnazione, pensando in particolare ad una società che pare emarginare il messaggio cristiano.

«Siamo pochi - ha osservato il Santo Padre - ma non pochi come quelli che si difendono perché siamo pochi e il nemico è più grande; pochi come il lievito, pochi come il sale: questa è la vocazione cristiana! [...] La rassegnazione alla sconfitta culturale - permettetemi

di chiamarla così - viene dal cattivo spirito, non viene da Dio».

Il Pontefice ha poi concluso il suo discorso insistendo su quella che ha voluto definire la «teologia del sostantivo»: «Siamo caduti nella cultura degli aggettivi e degli avverbi, e abbiamo dimenticato la forza dei sostantivi. Il comunicatore deve far capire il peso della realtà dei sostantivi che riflettono la realtà delle persone. [...] Questa è una missione del comunicare: comunicare con la realtà, senza edulcorare con gli aggettivi o con gli avverbi».

©Riproduzione riservata



IL PONTEFICE SALUTA PAOLO RUFFINI

@PONTIFEX



30 SET 2019

■ La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture.

29 SET 2019

■ Non si tratta solo di migranti, si tratta di tutti noi, della famiglia umana, chiamata a realizzare insieme il progetto di Dio sul mondo.

28 SET 2019

■ Abbiamo bisogno degli altri per vivere e condividere l'amore e la fiducia che il Signore ci dà.

27 SET 2019

■ Il vero volto dell'amore è la misericordia. Praticandola si diventa discepoli di Gesù e si manifesta il cuore del Padre.

26 SET 2019

■ Quando entriamo nella "tiepidezza spirituale", diventiamo cristiani a metà, senza sostanza. Invece il Signore vuole la conversione, oggi.

25 SET 2019

■ Chiediamo al Signore che, guardando ai martiri di ieri e di oggi, possiamo imparare a vivere la fedeltà quotidiana al Vangelo.

IL RICHIAMO DI PAPA FRANCESCO NEL CORSO DELL'ANGELUS

Nessuno resti escluso dalle nostre società

DI ROBERTO PIREDDA

La domenica del Santo Padre è stata caratterizzata dalla ricorrenza della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Nell'omelia della Messa celebrata a San Pietro per tale occasione, papa Francesco ha evidenziato in primo luogo il tema della Giornata: «Non si tratta solo di migranti. Non si tratta solo di forestieri, si tratta di tutti gli abitanti delle periferie esistenziali che, assieme ai migranti e ai rifugiati, sono vittime della cultura dello scarto. Il Signore ci chiede di mettere in pratica la carità nei loro confronti; ci chiede di restaurare la loro umanità, assieme alla nostra, senza escludere nessuno».

Riprendendo il messaggio del Vangelo domenicale, che presentava la parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31), il Pontefice ha messo tutti in guardia dal rischio terribile dell'indifferenza verso i sofferenti: «Troppo intento a comprarsi vestiti eleganti e a organizzare lautissimi banchetti, il ricco della parabola non vede le sofferenze di Lazzaro. E anche noi, troppo presi dal preservare il nostro benessere, rischiamo di non

accorgerci del fratello e della sorella in difficoltà. Ma come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al "nostro" gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire. Chiediamo al Signore la grazia di piangere, quel pianto che converte il cuore davanti a questi peccati».

All'Angelus il Papa ha ripreso ancora il messaggio della Giornata per ribadire «la necessità che nessuno rimanga escluso dalla società, che sia un cittadino residente da molto tempo o un nuovo arrivato».

In settimana è stato diffuso il videomessaggio del Santo Padre ai partecipanti al «Climate Action Summit», che si è tenuto a New York. Il Pontefice nel suo intervento ha insistito sull'urgenza di agire nell'ottica di un'ecologia integrale: «Il problema del cambiamento climatico è legato a questioni di etica, equità e giustizia sociale. [...] Questo ci obbliga a riflettere sul senso dei nostri

modelli di consumo e di produzione e ai processi di educazione e di sensibilizzazione per renderli coerenti con la dignità umana. Siamo di fronte a una "sfida di civiltà" in favore del bene comune». Durante la settimana papa Francesco si è recato in visita a Frosinone, nella «Cittadella del Cielo» della comunità «Nuovi Orizzonti», una realtà particolarmente attiva nel campo del disagio sociale. Nel suo discorso egli ha ricordato che l'incontro con Cristo offre ad ogni uomo la possibilità di una vita nuova: «A un certo momento, avete sentito uno sguardo - uno - che non era come gli altri, era quello soltanto, uno sguardo che vi ha guardato con amore. [...] Il nostro Dio è vicino. Si è fatto uomo per camminare con noi, per fare questo gesto: alzarci; per riempire il cuore, per guardarci con amore, per parlarci con quella voce che solo Lui ha, per vincere la battaglia dei desideri un po' confusi che noi non riusciamo a capire».

All'Udienza generale il Pontefice ha approfondito la figura del martire Stefano. Egli, ha messo in luce il Papa, «manifesta la vera "stoffa" del discepolo di Cristo. Non cerca scappatoie, non si appella a



IL SANTO PADRE ALL'ANGELUS

personalità che possano salvarlo ma rimette la sua vita nelle mani del Signore e la preghiera di Stefano è bellissima in quel momento: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» (At 7,59). Muore da figlio di Dio perdonando: «Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,60). Queste parole di Stefano ci insegnano che non sono i bei discorsi a rivelare la nostra identità di figli di Dio, ma solo l'abbandono della propria vita nelle mani del Padre e il perdono per chi ci offende ci fanno vedere la qualità della nostra fede».

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha ricevuto in udienza le «Scho-

lae Cantorum» dell'Associazione Italiana Santa Cecilia. Nel suo intervento egli ha richiamato l'importanza della musica e del canto all'interno della liturgia: «Il coro guida l'assemblea e - con i suoi repertori specifici - è voce qualificata di spiritualità, di comunione, di tradizione e di cultura liturgica. Vi raccomando di aiutare a cantare tutto il popolo di Dio, con partecipazione consapevole e attiva alla liturgia. Questo è importante: la vicinanza al popolo di Dio. [...] Una bella e buona musica è strumento privilegiato per l'avvicinamento al trascendente».

©Riproduzione riservata



Sul «Fine vita» ci sarà vigilanza

«Saremo attenti e vigilanti a tutela della vita delle persone, soprattutto di chi si trova in situazioni di disagio, di difficoltà, di malattia». Così monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, si è espresso in merito ad un possibile avvio di un iter parlamentare per una legge sul «fine vita», dopo la sentenza della Consulta sul suicidio assistito. «È anomalo che un pronunciamento così forte e condizionante sul suicidio assistito arrivi prima che ci sia un passaggio parlamentare», ha fatto notare il vescovo durante: «In Europa è la prima volta che accade». «Non comprendiamo come si possa parlare di libertà», ha ribadito Russo entrando nel merito della sentenza: «Qui si creano

i presupposti per una cultura della morte, in cui la società perde il lume della ragione», ha proseguito: «stiamo assistendo ad una deriva della società, dove il più debole viene indotto in uno stato di depressione e finisce per sentirsi inutile». «Speriamo che ci siano dei paletti forti», l'auspicio. «Il medico esiste per curare le vite, non per interromperle», le parole di Russo. «Chiediamo che ci possa essere questa possibilità» l'appello a favore dell'obiezione di coscienza: «quando parliamo di libertà, ciò non può non avvenire». «I medici sono per la vita, e non per intervenire sull'interruzione anticipata della vita delle persone».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata



PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato
8.45 - 17.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Lavoro

Venerdì 12.45

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 - 11.03
- 12.30 Sabato 9.03 - 11.03

Kalaritana Salute

Lunedì 12.45

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.35/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

Zoom Sardegna

Lunedì 14.30 - 22.00
Martedì - Venerdì 14.30 -
18.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 7 al 13 ottobre a cura di
don Carlo Rotondo

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

DOMENICA IN SUD AMERICA IL VIA ALL'ATTESO APPUNTAMENTO

Dal Sinodo le aspettative di un intero continente

DI GIGI ZUNCHEDDU

Nell'imminenza della celebrazione del Sinodo, in tutto il mondo è stata data notizia degli incendi che danneggiano la regione; in Amazzonia, in due settimane dell'agosto scorso, se ne sono registrati 28 mila. Una tale aggressione, violenta e irrazionale, ha riflessi sulla foresta, della sua fauna, sulla vita dei discendenti dei popoli originari e sull'intero pianeta. Amazzonia è una regione pluriculturale e pluri-religiosa, che si estende per sette milioni e mezzo di chilometri quadrati, distribuiti in nove paesi – Brasile, Perù, Bolivia, Colombia, Cile, Suriname, Ecuador, Guiana, Venezuela – con una ricchissima biodiversità, che esige protezione, attraverso un maggiore impegno nei com-

portamenti personali e qualche riforma strutturale sia da parte degli stati come anche delle chiese, inclusa la Chiesa cattolica. La mobilità interna delle chiese evangeliche e pentecostali, molto attive presso i migranti e i nativi della regione amazzonica già dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ha portato a una forte diminuzione dei dirigenti locali delle comunità di base cattoliche e a una sempre più evidente protestantizzazione delle città e delle zone interne. Anche nella diocesi di Viana, dove sono presenti sacerdoti e suore, missionari sardi, si guarda con grande attenzione alle possibili novità che il Sinodo potrebbe portare. Con un'azione unanime, il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano, riuniti dal Vescovo alla fine di settembre,

hanno espresso totale appoggio all'assemblea sinodale e al Papa. Nella predicazione e nella catechesi, si parla dell'insufficiente presenza del clero e dei religiosi, della formazione e del protagonismo dei laici. La presenza femminile di leader che animano, coordinano, assistono, rendono vitali le numerose comunità che formano la parrocchia, è tra 70% e 80% dei battezzati attivi. La riflessione sui ministeri, che partendo dalla realtà amazzonica potrebbe coinvolgere tutte le altre realtà ecclesiali, diverse per geografia e cultura ma unite dalle stesse necessità, permetterebbe di trovare le risposte alle domande ancora aperte sul servizio ministeriale nel nostro tempo. In Brasile, la Commissione Episcopale e la Rete Ecclesiale Pan Amazzonica (REPAM) hanno



IL LOGO DEL SINODO DELL'AMAZZONIA

realizzato un notevole numero di convegni, audizioni, assemblee, i cui contributi sono stati inseriti nel Documento di preparazione al Sinodo; di grande rilievo è stato l'incontro di tutti i vescovi della Pan Amazzonia, riuniti il mese scorso a Belém (PA-Brasile). Nelle nostre comunità locali, costituite in gran parte da povera gente, si vive l'attenzione per la salvaguardia del creato ma, nello stesso tempo, si richiedono

risposte concrete e immediate da parte dei governi per la sua tutela. È urgente che si aprano nuovi percorsi ministeriali per la pastorale nella nostra regione, presente al Sinodo con i suoi Vescovi, che rilanci la missione con l'audacia e la fedeltà al Vangelo, che si approfondisca il processo di inculturazione e di interculturalità.

©Riproduzione riservata

Dopo la visita del Papa una «Casa della Famiglia di Abramo»



IL PAPA NEGLI EMIRATI ARABI

La recente visita di papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti, prima visita pastorale di un Pontefice nello stato arabo, ha suscitato vasta eco e ha dato il via a una serie di esiti positivi. Uno di questi è l'annuncio da parte dello sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan, di commemo-

rare la visita di papa Francesco, e del Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayeb, ordinando la costruzione di un edificio dedicato all'armonia interreligiosa. L'annuncio arriva dopo che lo sceicco Mohamed e lo sceicco Mohammed bin Rashid, vicepresidente e sovrano di Dubai, hanno dato il

via alla costruzione di una chiesa e di una moschea in onore della visita dei due leader religiosi. La «Casa della Famiglia di Abramo», così si chiamerà la costruzione, non sarà solo un museo commemorativo della visita pastorale, ma sarà il nuovo punto di riferimento della tolleranza religiosa e simboleggerà lo stato di coesistenza e fraternità umana praticata da persone di varie etnie, nazionalità e credenze che vivono negli Emirati Arabi Uniti. La società emiratina infatti è un crogiolo di etnie e nazionalità, che convivono pacificamente. Basti pensare che dei quasi dieci milioni di abitanti solo poco più del 10% sono cittadini emiratini e il restante è composto da lavoratori immigrati. Anche se la religione ufficiale dello stato è l'Islam il governo persegue una politica di alta tolleranza verso le altre religioni. L'edificazione della «Casa della Famiglia di Abramo», profeta ve-

nerato dalle tre grandi religioni monoteiste, ha l'obiettivo di inviare al mondo un messaggio forte sulla cultura della tolleranza, della convivenza, della reciproca conoscenza e della libertà religiosa per tutte le fedi che possono essere professate liberamente nel regno degli Emirati. L'ispirazione per la costruzione è scaturita dalla Dichiarazione della Fraternità Umana, l'importante documento firmato dal Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar, e sostenuta da numerosi intellettuali e personalità politiche musulmane. Il progetto di costruzione della Casa della Famiglia di Abramo non è solo un progetto religioso ma abbraccia più in generale la cultura e la civiltà di un popolo, e non può essere che accolto favorevolmente grazie al messaggio culturale che lancia: la conoscenza reciproca e la tolleranza. Gli Emirati Arabi Uniti promuovono la convivenza sicura e pacifica per

coloro che vivono negli Emirati, e tali decisioni rafforzano ulteriormente la posizione del Paese sulla tolleranza e sulla vita pacifica. Numerose dichiarazioni di diversi leader religiosi si sono levate in favore del progetto, in particolare Padre Binny Mathew, dalla chiesa di San Giuseppe ad Abu Dhabi, ha dichiarato: «La Casa Abramitica sarà un simbolo di pace e coesistenza per l'intera comunità e ricorderà alle future generazioni il momento storico in cui due grandi leader religiosi hanno visitato gli Emirati Arabi Uniti». L'auspicio è che la decisione presa dai regnanti emiratini possa avere un impatto positivo su tutta la società civile, rassicurandola nei suoi diritti fondamentali con una presa d'impegno che appare lungimirante, in particolare nella libertà di professare la propria fede, senza timori o emarginazioni.

Emanuela Locci

©Riproduzione riservata

Con l'8xmille si sostengono anche i progetti in Armenia



Il terremoto del 1988 ha distrutto tutto. Gyurmi era una città fantasma, rasa al suolo. 25mila i morti accertati. Ma le vittime furono molte di più. Fu una catastrofe che mise in ginocchio la popolazione. Nonostante le promesse, 3mila persone vivono ancora nei container, nel nord dell'Armenia a confine con la Georgia. Dopo soli tre anni dal terremoto il crollo dell'Unione Sovietica è la botta finale. Le industrie che qui il regime aveva fatto costruire, chiudono. La popolazione che con il sisma aveva perso tutto, ora si ritrova senza una occupazione. Sono stati anni difficilissimi. I giovani se ne vanno. I villaggi si svuotano. La povertà di chi rimane è infinita. È nella città di Gyurmi che si trova la sede della Caritas Armenia. Ci lavorano oggi 200 persone e sono 55 i progetti realizzati in tutto il Paese. Progetti a favore dell'infanzia, a sostegno degli anziani, per i disabili e i migranti. Sono 6mila i rifugiati dalla Siria. Ma non ci sono solo loro: ci sono anche gli armeni che hanno tentato una nuova vita all'estero. Per farlo hanno venduto tutto e quando sono stati costretti dalla crisi a ritornare a casa, sono ritornati aven-

do però perso tutto. «Lo scopo del nostro lavoro – racconta Anahit Gevoegyan, project manager Caritas – è generare un cambiamento di vita nelle persone promuovendo dalla base un contributo allo sviluppo e alla giustizia sociale del paese». «Il problema più importante – aggiunge Gagik Tarasyan, direttore della Caritas Armenia – è la mancanza di lavoro che genera povertà ed emigrazione. I giovani non restano. Cercano fuori una speranza di vita. Il nostro obiettivo è fermare questo esodo di massa ma per convincerli a rimanere occorre promuovere sviluppo e soprattutto possibilità di lavoro». Se i giovani partono, i genitori si invecchiano soli. Sono tanti qui gli anziani che hanno bisogno di assistenza ma soprattutto di qualcuno che tende loro una mano non lasciandoli soli. È per questo motivo che la Caritas ha avviato un Centro diurno per anziani. Lo può fare grazie anche ai fondi dell'8xmille che i contribuenti danno alla Chiesa Cattolica.

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

BREVI

Incidenti mortali

Cala il numero di incidenti mortali sulle strade della Sardegna rispetto alla media nazionale. Secondo i dati della Polizia stradale, nell'Isola nel 2019 si sono verificati 42 incidenti in cui hanno perso la vita 43 persone, mentre 39 sono rimaste ferite, in netto calo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando si erano registrati 74 incidenti con 76 vittime e 52 feriti.

Concorsi sanità

Linfa nuova nella sanità sarda. La Regione bandirà 70 concorsi entro il 31 dicembre per complessivi 1.200 operatori nel comparto sanitario. Tra questi, gestiti da tutte le aziende sanitarie eccetto l'Areus, la maggior parte riguardano turnover post pensionamenti e stabilizzazioni, mentre le assunzioni saranno 150. Le categorie interessate sono quelle della dirigenza sanitaria.

Legge scolabus

Il Consiglio regionale ha approvato la legge che prevede l'accesso gratuito ai servizi di trasporto scolastico per gli studenti di elementari e medie, ma anche per i bambini delle scuole dell'infanzia. Obiettivo principale del provvedimento è la lotta alla dispersione scolastica, uno di mali endemici in Sardegna.

Cimice asiatica

Cresce nell'Isola la preoccupazione per una possibile invasione di cimice asiatica. Gli esperti della Università di Sassari hanno registrato la presenza dell'insetto nell'Isola, e ne stanno monitorando la diffusione, alla luce delle fasi di proliferazione già studiate in altre regioni, dove si è giunti già a una fase critica per via dei danni prodotti dall'insetto su una vasta gamma di colture.



Il Geoparco perde il marchio Unesco

L'ente isolano è fuori dalla rete mondiale ma potrebbe farvi presto rientro

Una notizia forse attesa ma che ha creato non poco sconcerto: l'Unesco ha deciso di escludere il Parco Geominerario della Sardegna dalla rete mondiale dei parchi, per grave inadempienza, riscontrata dopo l'ultima visita sull'Isola dei commissari lo scorso luglio. Una decisione che brucia ancora a distanza di giorni, anche se l'Ente è deciso a non mollare, e per poter rientrare tra i dieci parchi della rete servirà l'impegno della Regione. Per mantenere la posizione nell'organismo internazionale era necessario costituire un insieme integrato e collegato nei suoi elementi costitutivi.

Il Geoparco sardo, con l'aiuto della Regione, ha provato a soddisfare i criteri richiesti ma dai responsabili della rete mondiale, che aveva già avvisato l'ente statale, è giunto il verdetto, che non significa impossibilità di poter rientrare, ci potrà riprovare.

Quello che è mancato è la possibilità di chiudere il processo, e rendere unite, collaborative e consapevoli del proprio patrimonio, tutte le aree del Geoparco Unesco. Un compito difficile, reso ancor più arduo dal cambio di guida della Regione. Ai responsabili del Geoparco l'Unesco hanno chiesto di ridimensionare il progetto e ripro-

porlo nelle sue reali dimensioni di Parco geominerario di grande ricchezza storica culturale e naturale. Una missione difficile per Tarcisio Agus e Ciro Pignatelli, rispettivamente presidente e direttore del Parco.

Ora è iniziato il lavoro per cercare di riconquistare ciò che è stato perduto.

Secondo i due dirigenti del Geoparco era stato premiato con il marchio Unesco un progetto che aveva bisogno di essere tutta costruita: l'idea di poter ambire ad essere il Geoparco più grande d'Europa. Ma già i due avvertimenti recapitati all'ente, hanno mostrato la complessità di un processo, per la cui realizzazione c'era la necessità di forti strutture politico-istituzionali ma anche di un efficiente apparato tecnico. Da qualche giorno i dirigenti del Geoparco hanno preso contatto con la Giunta regionale, per sollecitare un intervento, dato che, sempre secondo i responsabili del Parco, non avrebbe fatto molto anche in termini finanziari.

Secondo Tarcisio Agus l'anno scorso è stato riconosciuto in bilancio un contributo di 200 mila euro, che ha permesso di ampliare l'organico, con l'assunzione a tempo determinato per un anno di altre sei figure rispetto ai sette attuali dipendenti.



LA LAVERIA LAMARMORA

Nel confronto con altre zone del nostro Paese però le risorse e il personale del Geoparco sardo sono davvero ridotte: il Parco delle Madonie in Sicilia ha un'estensione di 399 chilometri quadrati, con 74 dipendenti, quello del Pollino, tra Basilicata e Calabria, ha 50 dipendenti per 1925 chilometri quadrati. In Sardegna l'estensione è pari a 24mila chilometri quadrati e servirebbero almeno 120 dipendenti.

Oggi il Parco geominerario della Sardegna riceve un finanziamento di 1 milione e 300mila euro dal Ministero dell'Economia, circa 300 mila sono destinati al personale, mentre i ricavi della vendita dei biglietti (circa 900 mila euro per 120mila presenze annue)

vanno agli 87 Comuni che gestiscono i diversi siti.

Il problema più importante resta però la perimetrazione. La normativa del Geopark prevede l'unitarietà territoriale, mentre in Sardegna non è possibile ripeterlo senza escludere alcune aree, perché quelle dell'Isola sono separate. Unica soluzione per ovviare ad uno degli elementi che ha escluso il Parco sardo dalla rete mondiale, è il «Sardinia Unesco Global Geopark», un marchio da vendere nel mondo, oppure puntare sul riconoscimento, ancora Unesco, ma come Patrimonio dell'umanità per i siti minerari.

A. M.

©Riproduzione riservata

La Sardegna all'Islander Summit in Giappone



Una rappresentanza della Sardegna è stata convocata in Giappone per l'Islander Summit di Ishigaki insieme soltanto a Bali (Indonesia) e Kauai (Hawaii, Usa). L'Isola è stata scelta come esempio di rispetto dell'ambiente, buon cibo e longevità. Il summit si snoderà in una tavola rotonda organizzata nell'isola della Prefettura di Okinawa per parlare di bellezze naturali, archeologia, salvaguardia dell'ambiente e stili di vita sostenibili, valorizzazione delle emergenze locali (il cibo e le tradizioni, le materie prime, il fenomeno della longevità, etc.). Senza trascurare i problemi - non solo

sardi- che riguardano la vita nelle isole.

All'incontro partecipano rappresentanti locali come sindaci, tecnici e esperti di insularità, longevità, sviluppo sostenibile, conservazione ambientale, e verrà trattato il tema della gastronomia.

Per la Sardegna sono in Giappone Andrea Corriga, coordinatore del progetto, Enrico Murgia, sindaco di Seulo, e Riccardo Porceddu, chef dell'Osteria «Kobuta».

I. P.

©Riproduzione riservata

La Seleção dei sacerdoti impegnata in un triangolare all'isola d'Elba

È andata in scena l'ennesima gara a scopo benefico della nazionale sacerdoti, la Seleção. Questa volta è stata Porto Ferraiolo sull'isola d'Elba a ospitare la manifestazione. Un triangolare di calcio all'insegna della solidarietà tra i sacerdoti, una rappresentativa di vecchie glorie elbane e la Nazionale italiana DJ. Tra le fila dei sacerdoti calciatori anche don Walter Onano, unico prete sardo.



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9 - 09121 Cagliari
Tel. 07052843245 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it
Orari
Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30
Mercoledì: 9.00-12.30

SUCCESSO PER L'INIZIATIVA CHE SI SVOLTA ANCHE A CAGLIARI

Nella «Notte dei ricercatori è caccia alle fake news

DI ROBERTO LEINARDI

Si è rinnovato l'appuntamento più atteso dagli appassionati di scienza: la «Notte dei Ricercatori». Venerdì scorso è stato possibile vedere da vicino i protagonisti delle più importanti ricerche scientifiche e delle più avvincenti innovazioni tecnologiche del momento su materia oscura, buchi neri, satelliti e radiotelescopi, acqua, menhir, alieni, telerabilitazione. E ancora: economia circolare, scene del crimine, ambiente, antichi testi sardi, automazione, cannabis e cervello, scimmie e diritto d'autore, carcinomi e genetica. Una manifestazione che accomuna migliaia di ricercatori in centinaia di eventi organizzati in 116 città italiane (e in tutta

Europa: lo scorso anno la notte dei ricercatori ha coinvolto oltre 1.500.000 persone in centinaia di città in tutto il continente) e che quest'anno hanno incluso iniziative organizzate nella capitale europea della cultura 2019, Plovdiv, in Bulgaria e La Valletta a Malta, con eventi che hanno combinano arte e scienza. In Italia in prima fila i principali enti di ricerca, dall'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) all'Istituto di Fisica Nucleare (Infn) al Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), che oltre ad aprire sedi e laboratori, hanno organizzato anche moltissime attività sul territorio.

L'evento che fa capo al progetto europeo «Sharper-European re-

searcher' night», ha l'obiettivo di coinvolgere tutti i cittadini nella scoperta del mestiere di ricercatore e del ruolo che i ricercatori svolgono nel costruire il futuro della società con l'Università di Cagliari grande protagonista nel coinvolgimento di studenti, cittadini, istituzioni e imprese in un viaggio teso a valorizzare il mondo della ricerca, incuriosire le nuove generazioni e contribuire ad avvicinare i cittadini alle ricerche scientifiche.

La giornata però non è stata solo scienza in senso stretto, ma anche l'occasione di parlare della scienza come veicolo di divulgazione, capace di ribadire il no alle leggende e alle bugie. «Fake news, bugie, cialtronerie antiscienza sono un danno enorme per la



UNO DEGLI STAND DEL CRS4

collettività - ha detto la rettrice Maria Del Zompo. La «Notte» è anche un evento utile per la crescita globale della consapevolezza sociale e civile. Abbiate a cuore la conoscenza. Penso alla biomedicina in particolare, va tutelata, divulgata e protetta». «Viviamo tempi in cui sul web ma non solo - ha aggiunto - circolano cose ignobili raccontate in vari modi. Dobbiamo preoccuparci tutti, anche perché dietro questi

passaggi ci sono enormi interessi economici. La ricerca si basa sul metodo scientifico: questo significa che non si può dire ci credo o no. Da una scoperta emergono per i ricercatori cento domande, temi da verificare e approfondire ulteriormente. E tutto ciò che viene appurato è fondamentale per salvare vite umane. Non si gioca con la sofferenza delle persone e dei loro familiari».

©Riproduzione riservata

Università, «Slotmob» e sport: no all'azzardo



UN MOMENTO DI «SLOTMOB» (FOTO S. TAGLIAFICO)

All'interno della «Notte europea dei ricercatori», svoltasi in piazza Garibaldi, si è affiancata l'iniziativa «Slotmob», evento nel quale vengono premiati bar che non hanno slot o

altri apparecchi per i giochi d'azzardo.

La prassi è consolidata: insieme si consuma in quei bar «votando» con il portafoglio e promuovendo gli esercizi come luoghi di incon-

tro, aiutando così chi non lucra su un fenomeno che, nello scorso anno, ha raggiunto come raccolta la cifra di 107 miliardi.

Nello specifico, si è svolto lo «Slotmob» numero 242 in Italia che ha premiato il «Nuovo Caffè Garibaldi» e «House Caffè».

Oltre all'Università, con la presenza del rettore Maria Del Zompo, a premiare i bar era presente la squadra della Dinamo Banco di Sardegna: il presidente Stefano Sardara, coach Gianmarco Pozzecco e i giocatori bianco-blu hanno presenziato e premiato i due esercizi con una speciale targa e il bollino «Stoppiamo l'azzardo». Ha avuto così inizio l'evento di informazione e divulgazione durato per l'intera serata.

Il coinvolgimento della società di basket non è stato casuale: la Di-

namo già da tempo è impegnata sulla questione azzardo, attraverso spot e iniziative, oltre ai contatti con il docente cagliaritano di Economia, Vittorio Pelligra.

Un incontro pubblico, molto importante, vista la centralità dei due bar in città e la portata dell'evento in sé. Un altro bel segnale della società civile sulla questione delle ludopatie, visto spesso allo sport si associano anche le scommesse. Sembra quasi che i due elementi, che incidono sulla nostra quotidianità, siano indissolubilmente legati. I due bar sono stati scelti perché hanno consapevolmente rinunciato ai lauti incassi dell'azzardo per responsabilità nei confronti della società ed in nome di una scelta etica.

L'attenzione mediatica dovuta

all'evento universitario e alla presenza della Dinamo Sassari è stata di aiuto nel percorso verso una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza, nei confronti di chi quotidianamente vive questo fenomeno. Si tratta di una prassi che sottrae risorse all'economia reale, fa arricchire poche multinazionali, a scapito persino dello Stato stesso, visti i costi sanitari e sociali da sostenere per curare la ludopatia.

Se ognuno di noi premiasse ogni giorno bar senza azzardo «faremo invece il nostro «gioco»»: in questo senso Slotmob è un ottimo esercizio di utilizzo consapevole del denaro che ciascuno può esercitare.

Claudio Chessa

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

L'OPERA NON HA RISCOSSO NEANCHE IL PLAUSO DELLA CRITICA

«Attila» non incanta il pubblico di Cagliari

DI ALESSIO FAEDDA

Costumi sfarzosi, scene minimaliste, luci fisse, proiezioni animate. Va in scena al Teatro Lirico di Cagliari un «Attila» dei contrasti, come contrastata è l'anima del protagonista, divisa fra l'azione distruttiva e il timore del castigo divino, e come contrastato è il risultato finale della rappresentazione. Timidi applausi, con pochi coraggiosi complimenti, comunicano il tiepido successo dell'opera, che non tornava nel capoluogo da ben 143 anni, dopo quattro rappresentazioni quasi consecutive presso l'allora Teatro Civico nel 1847, 1859, 1875 e 1876. Ma a cancellare mende e difetti non basta la complessità della partitura. La Fondazione cagliaritano, orfana del sovrintendente Claudio Orazi, che ad agosto scorso ha abbandonato l'incarico per motivi personali, opta per un nuovo allestimento tecnologico, firmato dal regista Enrico Stinchelli, autore e conduttore del programma radiofonico «La Barcaccia». La parola chiave sembra staticità: mancano evidenti movimenti

scenici, limitati alle coreografie delle figuranti del corteo di Attila, che commentano le scene con vistosi movimenti delle braccia spesso in contraddizione con le musiche e il libretto; durante l'ouverture, sul trono di Attila, visto di spalle, giace immobile la mano dell'Unno; la stessa scenografia rimane immutata per tutta la pièce, ambientando l'azione sempre ai piedi di una doppia scalinata all'interno di una rovina romana, con ordini di archi sovrapposti ai lati del palco, in una fissità che non giustifica le lunghe pause sceniche che intervallano la rappresentazione. Piuttosto, la vivacità pretende di passare attraverso le proiezioni di Sergio Metalli: sul solito telo opacizzante prendono vita gli scontri fra Romani e Unni, le espressioni terrorizzate di Attila, il mezzo busto di papa Leone che, muovendo tremolante le mani, spaventa il re con una mimica a metà fra lo ieratico e l'inopportuno. Sul fondo scena intrichi di piante, labirinti di roccia, paesaggi della Roma tardo-antica e altre immagini di non chiara decifrazione, se da un lato caricano

il potere semantico dell'allestimento, dall'altro toccano i confini dell'ermetismo, rendendosi di lenta o nulla intelligibilità. Con tutto ciò cozza il forte realismo dei costumi, che Salvatore Russo confeziona in forme vicine all'antico e drappeggia di vividi colori, dal bordeaux di Odabella all'armatura con mantello di Ezio, fino agli abiti militari degli Unni e di Attila, agli spessi saie degli eremiti cristiani e allo sfarzoso piviale dorato che avvolge papa Leone, anacronisticamente coronato di tiara. Ma le luci ripristinano il sentore di fissità: pochi candidi fasci isolano i protagonisti durante le arie, uno sfolgorante bagliore accompagna l'apparizione di papa Leone e un rosso fuoco sottolinea la furibonda presenza di Ezio. Tutto questo è forse segno di un animo, quello di Attila, che, pur tremebondo di fronte all'arcanica potenza del nume cristiano incarnata dall'aspetto austero e dalla voce autoritaria del pontefice, non rinuncia a insidiare il dominio di Roma, un bieco oppressore da cui alla fine si è, per vie risorgimentali, liberati grazie



«ATTILA» - DI GIUSEPPE VERDI (FOTO PRIAMO TOLU)

alle trame dei romani. Ma è molto più difficile trovare una giustificazione ai difetti vocali del cast, che condizionano pesantemente l'esito della rappresentazione. Il tenore Angelo Fiore (Foresto) sforza in acuto, gratta in grave e manca di grazia nelle difficili evoluzioni della sua parte, accompagnate da un'infelice gestualità che ha quasi del macchietistico. Molto caratterizzata in senso ribelle la voce di Susanna Branchini (Odabella), possente e voluminosa, ma confusa nella pronuncia, pesante sulle diminuzioni e affaticata nel registro grave, con momenti di difficoltà in alcuni portamenti e

nei sovracuti in piano. Buoni, invece, i timbri di Luciano Leoni (Leone) ed Enrico Zara (Uldino), che spalleggiano i suoni ben impostati, la buona dizione e la convinta recitazione di Giovanni Meoni (Ezio). Convincente anche Marco Spotti (Attila), che conferisce all'Unno sfumature contrastanti fra l'incrollabilità del guerriero e la fragilità dell'uomo, pur in difficoltà nella zona acuta. La miglior prova resta quella dell'orchestra, che ancora una volta conferma l'efficienza del sodalizio con Donato Renzetti, attento a ogni piccolo dettaglio dell'intricata partitura verdiana.

©Riproduzione riservata

Le terre di tutto il mondo nel festival «Tutte storie»



UN APPUNTAMENTO DI «TUTTE STORIE»

Torna il festival di letteratura per ragazzi «Tutte storie». «Terraterra. Racconti, visioni e libri di sopra e di sotto» è il tema che verrà sviluppato dal 10 al 13 ottobre Cagliari, nel quattordicesimo appuntamento dedicato alle terre un po' di tutto il mondo. Dalla Cina, all'Amazzonia, dal Sudafrica all'Indonesia, da Istria a Scampia, fino ad arrivare all'Etna

ed anche alla Barbiana di don Milani. Si svolgerà nel Centro Culturale Exma ed anche in altri spazi, con anteprima sabato 5 e domenica 6 ottobre. Sino al 15 ottobre, invece, troverà eco in altri comuni, a Carbonia, Gonnese, Iglesias, Isili, Loceri, Pabillonis, Posada, Ruinas, San Gavino, Samassi, Sanluri, Sant'Antioco, Serramanna, Vallermosta. Il festival è

organizzato e ideato dalla libreria per ragazzi «Tuttetorie», con il prezioso contributo dello scrittore Bruno Tognolini. Il messaggio che reca con sé la manifestazione è molto chiaro, come ha affermato una delle organizzatrici, Manuela Fiori, poiché la terra è di tutti e per tutti. Ci sarà una vera e propria cerimonia in cui i protagonisti saranno i bambini che dovranno mescolare cumuli di terra sarda con terra arrivata da altre parti del mondo. Successivamente gli spettatori saranno invitati a portare via ciascuno un sacchetto, così da usare la terra o per le piante o per il giardino. Numerose saranno dunque le attività connesse con l'ambiente e collegate al movimento nato attorno a Greta Thunberg. Ad animare le giornate il progetto «La sfida di Greta» e altri incontri e videoclip sulla sostenibilità realizzati dai ragazzi, con Andrea

Vico ed il gruppo di «Friday for Future» di Cagliari. Ma anche i due spettacoli di musica e di animazione analogica dal vivo del «Fossick Project» verteranno su temi legati all'ambiente, dedicati a due animali in via d'estinzione, il pangolino e l'otarda indiana. Questa edizione del 2019 ha quindi la terra come protagonista, e la giornata di apertura sarà celebrata con «Terra tamburo batti», una danza e litania collettiva che coinvolgerà tutto il pubblico. Numerosi saranno dunque gli incontri, i laboratori, gli spettacoli, le narrazioni, le performance, le installazioni e gli eventi speciali. Si stimano ben 420 appuntamenti e 90 ospiti, sia italiani che stranieri, tra scrittori, artisti, illustratori, musicisti, attori, danzatori e giornalisti. L'evento si rivolge ad un pubblico di bambini e ragazzi dai zero ai sedici anni con anche spazi di

approfondimento dedicati agli adulti. Una ricchissima manifestazione dunque, per far riflettere su quella che è la terra, un bene comune, un bene che include e non esclude. Tutti ne hanno diritto. La terra è quel luogo dove affondano le radici di una comunità. C'è sempre chi continua a farsi sentire, chi continua a rischiare; chi rivisita i nostri sistemi morali ed i nostri valori fondamentali; chi sviluppa un maggior senso di partecipazione e chi veramente agisce anticipatamente per prevenire i danni. Ma prendersene cura oggi significa solo agire bene sul domani. Potrebbe anche sembrare un sogno irrealizzabile, ma invece ognuno nel suo piccolo può fare qualcosa per concretizzarlo, amando e riconoscendo la bellezza che la natura incessantemente ci offre.

Giovanna B. Puggioni

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

La giornata diocesana «del Migrante e del Rifugiato»



LA MESSA



IL DIBATTITO



IL CORTEO VERSO IL MURALE

La festa di «Santa Greca» foto Antonio Bachis



LA MESSA



I FESTEGGIAMENTI CIVILI



**RADIO
KALARITANA
APP**
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI

